

Amoris laetitia

#Esperienzedamore

IL PIANO DI MAGGIE

di Rebecca Miller

con Greta Gerwig, Julianne Moore, Ethan Hawke, Bill Hader

USA // Durata: 98' // Commedia



Il film in un tweet

Nonostante i piani per il futuro, Maggie si ritrova mamma e moglie del professor Herding che a sua volta ha abbandonato la sua famiglia per lei. Ma non tutto funziona al meglio... si può tornare indietro?

La sfida

Quale rapporto tessere tra desiderio di felicità e soddisfazione personale? E tra sogno e realtà? Com'è possibile fare la scelta giusta, in ambito familiare, senza cedere al proprio egoismo o al controllo dell'altro?

La condizione umana

Ci sono momenti in cui capita che ci si fermi, si guardi indietro e ci si domandi: «È proprio questa la vita che volevo?». Parte un po' da questa domanda, probabilmente, il racconto da cui è tratto il film di Rebecca Miller. In una New York, romantica quanto basta, Maggie si ritrova mamma e moglie del professor John Harding che ha abbandonato la propria famiglia per lei. Scrittore incompreso, succube e all'ombra della competitiva insegnante universitaria Georgette con cui si è unito in matrimonio, ha visto nella dolce e comprensiva Maggie la via d'uscita per realizzare se stesso. A distanza di tempo, però, le loro vite sembrano insoddisfatte e così Maggie, che sembra avere da sempre una soluzione per tutto, decide di escogitare un piano per ributtare l'immaturo John tra le braccia della ex moglie, che non ha mai accettato di essere stata rifiutata. Non tutto però funziona al meglio e la verità viene a galla, rivelando la profonda volontà di ciascuno. In un tempo in cui le relazioni si fanno più complicate e sono sempre più numerose le famiglie allargate, la Miller ci dona una visione al femminile su

uno spaccato all'ordine del giorno. Lo fa con il tono della commedia ben riuscita nella «Grande Mela», toccando temi importati e più che mai attuali. In mezzo ci stanno sempre i figli che, inconsapevoli dei desideri dei grandi, spesso pagano il loro pegno da spettatori inerti delle nostre tragedie quotidiane. Se da una parte la vita, nella sua inevitabile complessità, non fa sconti a nessuno, il film della regista e sceneggiatrice statunitense ci pone innanzi una questione fondamentale: come è possibile prendere «sempre» la scelta giusta? A volte dando, forse, più ascolto alla coscienza che al fato o al destino? Dibattito aperto!

Non c'è bisogno di controllare l'altro (AL 115)

una rilettura del film a partire dall'Esortazione *Amoris Laetitia*

a cura del teologo Francesco Pesce

«Sono pronta per diventare madre e non credo che troverò mai qualcuno di cui sarò innamorata e con il quale starò insieme per più di sei mesi». È evidente in queste parole di Maggie, oltre alla separazione tra relazione e desiderio di generare un figlio, la sfiducia nella possibilità di un rapporto di coppia duraturo e gratificante. Cosa indebolisce in modo così prepotente tale fiducia?

In entrambe le relazioni di John emerge l'esperienza della *rivalità* con le sue immediate soluzioni: il tentativo di *controllare* l'altro, da parte della donna, e, da parte del marito, la *fuga* di fronte alle conseguenze delle proprie scelte. Sulla prima moglie quest'ultimo si sfoga con queste parole: «Lei è meravigliosa ma sta distruggendo la mia vita». A proposito del marito, Maggie dice: «Sono terrorizzata all'idea di non amarlo più», confidandosi con un amico, che tenta di aiutarla a fare i conti con la parzialità della realtà: «Non essere così idealista. Io e mia moglie ci lasciamo e riprendiamo ogni settimana». Secondo *Amoris laetitia*, l'alternativa alla paura di perdere l'altro non è il controllo, ma la *fiducia*: «La fiducia rende possibile una relazione di libertà. Non c'è bisogno di controllare l'altro, di seguire minuziosamente i suoi passi, per evitare che sfugga dalle nostre braccia. L'amore ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare» (AL 115). Il tema del controllo era già evidente parlando della volontà di avere un figlio da sola: «Non mi piace lasciare il mio destino al destino». Atteggiamento a cui *Amoris laetitia* potrebbe rispondere: «La vita arriva come dono. Ogni nuova vita ci permette di scoprire la dimensione della gratuità dell'amore, che non finisce mai di stupirci» (AL 166).

Ne risulta che entrambi sono presi da se stessi. Infatti, la protagonista afferma del marito: «Pensavo di poter salvare la sua vita. E invece lui ora è solo preso da se stesso». Poco dopo, oltre a dire di se stessa: «Sono davvero stanca di essere me», Maggie ammette davanti alla prima moglie del marito che «è il pensare a te che lo preserva dal pensare solo a se stesso», riconsegnando il marito alla prima relazione di coppia.

All'interno di tali relazioni che ne è della figlia? Nel film diventa il rifugio per una mamma che non sa che pesci pigliare. E le parole della bambina: «Perché non usi la spugna, mamma?» danno voce al desiderio della madre.

Per approfondire:

S. GUARINELLI, *Tra moglie e marito... Quaranta brevi storie di vita familiare*, Ancora, Milano 2016.